

Percorso di elaborazione e formazione sulla comunicazione scuola-famiglia rivolto a genitori e insegnanti.

Nell'incontro tra i due sistemi educativi, proposti al bambino, rispettivamente rappresentati dalla scuola e dalla famiglia, risulta essenziale identificare le reciproche aspettative, definire **strategie** e **obiettivi comuni**. In questa ottica il confronto tra insegnante e genitore si costituisce come elemento essenziale per sviluppare una conoscenza condivisa dell'alunno/a e, quindi, quella salda **alleanza educativa** fondamentale per collaborare in modo ottimale al processo educativo dei giovani.

Tale processo, per poter garantire **uno sviluppo armonico**, dovrà necessariamente essere caratterizzato da una globalità che comprende le dimensioni cognitive, emotive ed affettive per poter offrire agli alunni tutti gli strumenti necessari per divenire persone capaci di compiere **scelte consapevoli** in un mondo che si offre loro con una gamma sempre più vasta di possibilità e livelli sempre crescenti di complessità.

In questo contesto la dimensione della **comunicazione** si costituisce come un elemento fondante di quel **patto educativo** che consente a genitori e insegnanti di accompagnare in modo armonico e sinergico la costruzione del futuro degli alunni.

Il percorso formativo proposto si rappresenta, in questo senso, come un vero e proprio accompagnamento alla **condivisione** e alla **partecipazione** ed è organizzato in tre momenti principali: una **prima fase** prevede 7 incontri (con cadenza mensile) in cui genitori ed insegnanti affrontano ed elaborano **separatamente** le proprie difficoltà apprendendo le migliori strategie per migliorare la comunicazione; una **seconda fase** prevede 5 **incontri congiunti** nei quali ci si confronta e si elabora quanto emerso nella prima fase e, infine, una **terza fase** di supporto e accompagnamento con 3 incontri di **monitoraggio** finalizzati ad elaborare un protocollo di buone prassi comunicative nel dialogo scuola/famiglia.

Gli incontri saranno programmati e **calibrati** a partire dalle **esigenze dei partecipanti**, la metodologia utilizzata farà riferimento in prima istanza alla partecipazione, alla condivisione e alla **circolarità interattiva**; verranno utilizzati strumenti propri del lavoro collaborativo (circle time, discussioni guidate, lavoro in piccoli gruppi...) e verranno proposti scambi di idee a partire dalla presentazione di video e casi esemplari.

In estrema sintesi le linee guida del percorso saranno:

- **Comunicare è un fatto bidirezionale**
Sembrerà banale, ma per comunicare bisogna essere in due. Due interlocutori, due persone diverse, con l'intenzione di scambiare un messaggio.
Ciò implica che le due persone possano avere obiettivi, intenzioni e posizioni diverse le une dalle altre. Riconoscere questa possibile diversità pone già una base per una comunicazione e un ascolto efficace.

Capita spesso che le insegnanti abbiano una propria visione del bambino (“è svogliato, disturba, fa troppi errori di ortografia”) che deriva dal loro stare in classe e condividere momenti di osservazione in un contesto didattico.

Capita altrettanto spesso che i genitori non condividano queste osservazioni (“a casa fa tutto quello che gli diciamo, si comporta bene”).

Un primo passo verso una comunicazione efficace consiste nel **riconoscere entrambe le posizioni come legittime**. È reale e legittimo che il bambino si comporti in un certo modo a scuola e in un altro a casa; **una realtà non esclude l'altra**. Questa diversità può dipendere dal contesto diverso, da una maggiore o minore facilità a gestire gli scambi sociali, al rapporto con adulti diversi. Ascoltare l'altro ed accettare quello che ci porta, senza rifiutarlo a priori partendo dalle nostre esperienze, mette le basi per una maggiore comprensione di quello che sta accadendo al bambino.

- **I prerequisiti per una comunicazione efficace**

Comunicando, non condividiamo solo informazioni, ma definiamo anche “come mi vedo, come ti vedo, che tipo di rapporto ci lega”. Diamo quindi delle definizioni di noi stessi, dell'altro e della **relazione**.

Ora, può capitare che l'altro confermi e accetti la definizione che l'interlocutore ha dato di sé; è il caso, per esempio, in cui maestra e genitore si confermino nel definire come è il bambino a scuola e a casa. Il loro accordo può anche non riguardare il contenuto (“a scuola disturba, a casa no”), ma entrambi si riconoscono competenza nel parlare del bambino; la relazione risulta impostata sulla cooperazione.

Altre volte succede che uno degli interlocutori rifiuti la posizione dell'altro, non solo in termini di contenuto, ma anche in termini di legittimità; è il caso, per esempio, in cui genitore e insegnante tentino di porsi come unico “esperto”, finendo per non ascoltare l'altro, non riconosciuto come legittimo (“cosa ne vuole sapere?”) oppure disconfermato nel suo ruolo (“questo insegnante non ha capito niente” “questo genitore non educa bene suo figlio”).

Questi casi sono sicuramente meno frequenti, ma è importante sapere che quando comunichiamo diciamo qualcosa che riguarda il nostro sé e il sé dell'altro e di come ci poniamo nei suoi confronti.

- **L'ascolto attivo**

La comunicazione è una strada a due sensi, dove si portano non solo contenuti ma in cui si definisce chi siamo e qual è la relazione che abbiamo con il nostro interlocutore.

Molto spesso ci capita di trovarci in situazioni in cui si è “uditi” ma non “ascoltati”: è il caso di quei colloqui in cui ognuno sta sulle sue posizioni e di fatto non ascolta l'altro. L'effetto è che l'altra persona non si senta riconosciuta e si ponga quindi in una posizione di chiusura o di attacco.

Migliorare la propria comunicazione vuol dire comprendere appieno i contenuti informativi e definire se stessi e l'altro in una relazione di fiducia e di alleanza. Nel colloquio in ambito scolastico, questo significa anche condividere delle corrette informazioni sul bambino e porre le basi per una relazione di alleanza e fiducia che sia fruttuosa per l'alunno stesso.

L'ascolto attivo è una tecnica che consiste nel rinviare a chi parla quanto si sta dicendo, alla luce di quanto la persona ha compreso. L'interlocutore fornisce a chi parla un feedback, un'informazione di ritorno, su quanto ha ascoltato e capito, soffermandosi sul messaggio nella sua interezza (“quindi lei mi sta dicendo che...”, “se ho capito bene...”).

Fermare l'interlocutore e condividere quanto si è capito consente di creare, nella lunga sequenza del parlato, delle punteggiature, a partire dalle quali condividere dei significati e porre le basi per una relazione impostata sull'alleanza. Questo dà, inoltre, all'interlocutore un'idea di attenzione e di volontà di negoziare e capire quanto espresso, che lo pone a sua volta nelle condizioni di fare altrettanto.